

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Geo Pistarino e gli studi sardi: tra erudizione e storiografia istituzionale ed economica

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/67082> since 2019-08-19T09:28:39Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Geo Pistarino e gli studi sardi: tra erudizione e storiografia istituzionale ed economica

Il tema della Sardegna, e dei rapporti fra Genova e l'isola, può apparire come un tema "minore" e quasi incongruo nell'ampio panorama degli studi condotti da Geo Pistarino in più di sessant'anni di attività di ricerca, poiché effettivamente gli studi dedicati a questo specifico soggetto, senza tenere conto dei riferimenti contenuti in molti altri saggi, sono in totale sette, un numero assai ristretto rispetto a quello degli scritti dedicati ad altri argomenti che interessarono il grande studioso, e per di più si concentrano per la maggior parte in un arco temporale relativamente breve rispetto al complesso della sua opera di storico.

Eppure si tratta di un tema che, per molte ragioni che si cercheranno di illustrare nel corso di questo intervento, ebbe un'importanza centrale non solo per i suoi studi, ma anche per le sue relazioni personali: un "tema del cuore", come potremmo definirlo, che ebbe sempre un posto di rilievo nelle sue riflessioni storiografiche e che ha prodotto alcune opere di grande valore scientifico, che hanno portato molti degli attuali studiosi interessati alla storia della Sardegna medievale a considerarlo un precursore, il valore inalterato delle quali ha recentemente fatto nascere l'idea di una loro riedizione in un unico volume da inserire in una collana dedicata ai grandi storici dell'Isola.

Come ha sottolineato nel corso del suo intervento Gabriella Airaldi ¹⁾, Geo Pistarino è stato un innovatore di temi e soprattutto un raffinatissimo conoscitore ed esegeta di fonti e sono proprio queste sue caratteristiche che risaltano con piena evidenza negli studi dedicati alla Sardegna, fin dall'esordio marcato dalla pubblicazione nel 1961, al termine di un attento e prolungato lavoro di esame delle fonti e della letteratura scientifica esistenti, del saggio *Da kaputanni a triulas. Note sul calendario sardo* ²⁾.

Va sottolineato innanzitutto come questo saggio, e l'intenso lavoro preparatorio che lo aveva preceduto, rappresentino in realtà il primo deciso

1) G. Airaldi, *Cristoforo Colombo: un uomo tra due mondi*, in questo stesso volume.

2) *Da kaputanni a triulas. Note sul calendario sardo*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 95, 1960-61, pp. 459-519.

affacciarsi di Geo Pistarino ai temi della storia mediterranea, se si eccettuano i lavori giovanili dedicati alla Corsica, in quanto antecedenti tanto al primo corso monografico dedicato alla storia medievale genovese, che sarebbe stato tenuto solo nel 1962, quanto a un altro saggio fondamentale, *Genova medievale tra Occidente e Oriente*³⁾, che nel 1969 avrebbe "inaugurato" un copioso filone di produzione scientifica destinato a divenire quello al quale maggiormente è legata la fama del grande studioso nell'ambito della storiografia internazionale.

In questo senso, la stessa scelta del tema appare meno estranea al filone principale delle ricerche condotte in quegli anni dall'autore, e sotto molti aspetti anche all'"eredità" culturale trasmessagli dal suo Maestro, Giorgio Falco, poiché si riallaccia alla più generale riconsiderazione, sia sotto l'aspetto socio-economico che sotto quello culturale, di quei rapporti tra il mondo "latino" dell'Europa medievale e la sfera politica e culturale della Roma d'Oriente che avevano sempre avuto un'importanza fondamentale negli studi del grande accademico torinese.

Da questo punto di vista, la Sardegna, con la sua originalità culturale che ne faceva sotto molti aspetti un frammento d'Oriente inserito nel contesto del Mediterraneo occidentale, rappresentava indubbiamente una scelta assai promettente, come i risultati dello studio avrebbero ampiamente confermato, anche se l'argomento specifico del saggio poteva apparire un tema prettamente erudito ed eccessivamente settoriale.

In realtà, procedendo secondo un *modus operandi* che sarebbe divenuto poi caratteristico di tutta la sua migliore produzione e che rappresenta il suo principale lascito come Maestro agli allievi della sua scuola storiografica, Geo Pistarino affrontò questo tema in modo radicalmente innovativo: dopo aver dedicato la prima parte del saggio a un'accurata disamina di tutta la letteratura scientifica esistente sull'argomento, valutando attentamente le opinioni e le ragioni di ogni singolo autore, elencando puntigliosamente e considerando con attenzione anche le teorie apparentemente più stravaganti e bizzarre che erano state messe in campo per spiegare la radicale differenza del computo calendariale sardo da tutti quelli in uso nelle aree limitime, egli passò infatti ad esaminare nuovamente tutte le fonti non solo documentarie, ma anche antropologiche, che potevano offrirgli informazioni "di prima mano" sulla questione, e sulla base dell'accurata esegesi di tali fonti procedette quindi alla demolizione del castello di leggende che la tradizione erudita aveva costruito nel corso del tempo intorno al problema, facendo giustizia di tutti i fantasiosi interventi dei più stravaganti popoli orientali, a cominciare dagli Egizi e dagli Ebrei, che

3) *Genova medievale tra Occidente e Oriente*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXI, 1969, pp. 44-73.

erano stati di volta in volta chiamati in causa da un'erudizione accademica che appariva restia ad accettare il semplice fatto che i Sardi avessero potuto da soli sviluppare una tradizione culturale autonoma e originale.

Il luogo comune della "congenita" arretratezza culturale dell'Isola, su cui sarebbe tornato a riflettere anche successivamente, è del resto il vero bersaglio dello studio di Pistarino il quale, attraverso una minuziosa e documentatissima esposizione, illustra con chiarezza come la vera origine del calendario sardo vada ricercata nella tradizione bizantina, sviluppata con originalità dalle popolazioni indigene dopo il progressivo distacco dall'orbita dell'amministrazione imperiale fra IX e X secolo.

Si tratta di una soluzione che anche alcuni degli autori precedenti avevano intravisto, sia pure senza soffermarvisi, e che, a posteriori, appare come l'unica ragionevolmente proponibile; essa tuttavia, ancora nella prima metà del secolo scorso, rappresentava un'autentica innovazione che non solo andava a smantellare secoli di erudite e raffinatissime elucubrazioni sull'argomento, ma poneva al centro della riflessione storiografica il vero problema, e cioè quello dell'assoluta necessità di approfondire gli studi relativi alla civiltà medievale della Sardegna, la quale a questo punto non si presentava più come una terra "amorfa", puro oggetto di influenze esterne subite passivamente, ma, come Pistarino aveva ben intuito nel corso del suo attento lavoro sulle fonti, ponendosi sulla linea di illustri predecessori come il Tola, il Besta e il Solmi, un territorio ricco di una propria cultura vivace e originale, assolutamente differente da quella delle regioni che la circondavano, una cultura che, a dispetto di lunghi secoli di dominazioni esterne, ancora sopravviveva, e sopravvive, forte e vitale nelle tradizioni più radicate e nello stesso folklore isolano.

Al di là della soluzione definitiva della *vexata quaestio* del calendario, è dunque proprio a queste indicazioni per gli studi futuri e al coraggio di aver tutto con i pregiudizi di una parte della tradizione accademica precedente che si deve il costante valore scientifico di questo saggio, ancor oggi considerato dagli studiosi sardi, nella sua riuscita combinazione tra rigore esegetico di stampo positivista e capacità di guardare all'interpretazione dei problemi con sguardo innovativo, uno degli studi "classici" della ricerca storiografica sulla Sardegna.

Le intuizioni generate da questo primo confronto con la realtà isolana tornarono ad affacciarsi alcuni anni dopo all'attenzione di Geo Pistarino. Nel frattempo, attraverso le ricerche sempre più frequentemente dedicate, a partire dalla fine degli anni '60, ai rapporti fra Genova e i mondi islamici e bizantini, egli aveva avuto modo di perfezionare e affinare tanto la propria sensibilità verso i temi di studio sociali ed economici, quanto gli strumenti di ricerca finalizzati allo studio di quella "storia mediterranea"

(intesa, secondo una linea interpretativa anticipata dagli studi di Roberto Sabatino Lopez, come un ambito originale e coerente rispetto alla storia dell'Europa continentale, in cui erano compresenti a pari titolo l'elemento latino-germanico, quello bizantino-slavo e quelli islamico ed ebraico) di cui era divenuto uno dei principali propugnatori nel quadro della vita accademica italiana, ma anche a livello personale erano intervenuti eventi che lo avevano portato naturalmente a rivolgere con maggiore intensità la propria attenzione alla Sardegna.

Nel triennio 1972-75 egli era stato infatti chiamato a partecipare al Comitato Tecnico Ministeriale per l'istituzione della Facoltà di Magistero nell'Università di Sassari (dalla quale è derivata l'attuale Facoltà di Lettere dell'Ateneo sassarese), e aveva quindi avuto modo di entrare direttamente in contatto con la realtà della Sardegna, dalla quale rimase profondamente affascinato, e con il mondo della ricerca storiografica sarda, il che gli aveva consentito di approfondire ulteriormente la conoscenza della letteratura scientifica sull'argomento.

In quegli stessi anni si era però soprattutto rafforzato il legame scientifico e umano con Alberto Boscolo, che già a partire dal loro incontro alla metà degli anni '50 era divenuto uno dei suoi amici più cari, il quale come Pitarino era impegnato nell'affermazione dell'originalità della vicenda storica del Mediterraneo medievale e delle popolazioni che in questo spazio avevano interagito e a questo scopo conduceva - insieme agli allievi che aveva formato, primi fra tutti Marco Tangheroni, Francesco Cesare Casula, Giuseppe Meloni e Luisa D'Arienzo - intense campagne di indagini sulla documentazione conservata negli archivi di Pisa e Barcellona.

Il rafforzarsi della collaborazione scientifica e personale con Boscolo, il quale andava indagando in quegli stessi anni il ruolo nodale che la Sardegna si era trovata a giocare nel quadro dell'espansione politica ed economica tanto pisana quanto catalana nel Mediterraneo occidentale, fu quindi decisivo, poiché i campi di indagine esplorati dallo studioso sardo e dai membri della sua scuola venivano naturalmente a intersecarsi e a completarsi con le ricerche che Pitarino e i suoi allievi andavano analogamente conducendo a partire dalla ricchissima documentazione genovese.

Lo scopo di entrambe queste linee di ricerca era sostanzialmente quello di "ricollocare" la Sardegna nel Mediterraneo, evidenziando non solo i profondi legami che avevano connesso l'isola alle principali potenze politico-economiche che avevano operato nel bacino occidentale del Mare interno, ma anche l'importanza che il rapporto con la realtà isolana, tutt'altro che remota ed estranea ai grandi interessi della "rivoluzione commerciale" medievale individuata da Lopez, ebbe per lo sviluppo economico e sociale di quelle stesse potenze.

L'evidente convergenza di interessi, metodi e risultati spinse Pistarino a volere fortemente l'edizione nella "Collana Storica di Fonti e Studi", da lui fondata e diretta, di una raccolta di saggi di Boscolo, scritti fra il 1950 e il 1978 e dedicati al tema delle relazioni fra la Sardegna, Pisa e Genova nel corso dei secoli XI-XIV⁴⁾, della quale egli stesso scrisse l'introduzione, in cui evidenziava con acutezza i temi fondamentali del rapporto, in particolare come:

«Al di sopra dei rapporti politici, economico-sociali, giuridico-istituzionali, i rapporti tra la Sardegna, da un lato, Pisa e Genova, dall'altro, sono rapporti di civiltà, conoscenza e scambio delle rispettive culture [...]. Più ancora: dai momenti specifici della storia sarda, considerati dall'Autore, emerge il tema centrale di una storia di Genova e di Pisa vista in una prospettiva nuova: come un processo dialettico che trova in Sardegna un punto di forza e che deve essere attentamente considerato dallo storico quale chiave d'interpretazione di grandi eventi pisani e genovesi. La risoluzione del problema con la sconfitta tanto di Genova quanto di Pisa nell'Isola e con l'instaurazione, in essa, del predominio catalano-aragonese rientra, come fattore di primo piano, nella logica delle linee di sviluppo dell'ultimo medioevo, nel trapasso dalla civiltà mediterranea alla civiltà atlantica»⁵⁾.

Proprio su questo punto specifico il contributo delle ricerche condotte da Pistarino negli stessi anni fu di primaria importanza, in quanto l'attenta esegesi della ricca documentazione relativa alla Sardegna conservata nell'Archivio di Stato di Genova, con particolare attenzione al XII secolo, individuato come momento-chiave dell'espansione genovese nel Mediterraneo, consentì di riconsiderare su nuove, solide basi, l'evoluzione dei rapporti fra Genova e le strutture politiche e sociali dei Giudicati, che avevano influito fortemente sia sull'evoluzione della società giudiciale, sia su quella genovese.

Da un punto di vista politico, e strategico-militare, la Sardegna, la quale, insieme alla Corsica, era stata il pomo della discordia che aveva provocato la progressiva dissoluzione di quell'antica alleanza pisano-genovese che aveva visto per lungo tempo le due città procedere di conserva nella lotta contro la potenza marittima islamica nel corso del secolo XI, costituì un'esperienza nuova e originale per l'espansionismo genovese, che proprio nell'isola sperimentò alcune forme di penetrazione che sarebbero state successivamente messe in atto in realtà assai più lontane da un punto di

4) A. Boscolo, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 24, Genova, 1978.

5) *Ibidem*, pp. 5-18, in particolare pp. 17-18 (successivamente ripubblicato nella raccolta *Pagine sul medioevo a Genova e in Liguria*, Genova, 1983).

vista geografico, ma con tratti analoghi dal punto di vista sociale, come il mondo della *Romania* bizantino-genovese dell'Egeo.

Allontanandosi progressivamente da quella "politica del fondaco" che è stata individuata come elemento fondamentale della penetrazione economica e politica genovese nell'Occidente mediterraneo nel corso del XII secolo⁶⁾, i genovesi affidarono infatti la loro penetrazione nella realtà politico-economica della Sardegna all'azione di "clans" dell'aristocrazia mercantile cittadina, alcuni membri dei quali strinsero relazioni di parentela con l'aristocrazia e le dinastie regnanti indigene, costituendo così a livello locale un "ambiente" adatto a favorire un'ulteriore e progressiva espansione degli interessi economici della madrepatria, che contemporaneamente otteneva dai Giudici concessioni tanto a favore degli enti ecclesiastici che dello stesso Comune, e allo stesso tempo andando a bilanciare in parte l'influenza, fino a quel momento esclusiva, esercitata dai pisani sulle dinastie giudicali.

Le tracce di questo processo lungo e delicato furono individuate da Pistarino nella documentazione coeva, tanto diplomatica quanto notarile, conservata nell'Archivio genovese, che a partire dalla seconda metà degli anni '70 fu al centro della sua attenzione e divenne oggetto di un'attenta esegesi, finalizzata a inquadrarla adeguatamente nel contesto storico più ampio nel quale gli eventi da essa testimoniati avevano avuto luogo, in modo tale da poterne trarre il massimo delle informazioni.

L'analisi degli esiti dell'incontro iniziale fra la tradizione continentale dei genovesi, derivata dall'esperienza romano-germanica, e quella isolana, che, come si è già evidenziato, si era sviluppata sulla base delle consuetudini amministrative e culturali della tradizione bizantina, venne avviata da un primo saggio dedicato allo studio della più antica documentazione disponibile per attestare tale incontro⁷⁾. In questa sede l'autore, procedendo con il suo metodo consueto, operò un esame approfondito delle caratteristiche formali dei più antichi documenti giudicali sardi conservati nei *Libri Iurium* genovesi, analizzando con acribia diplomatica tutti i dati che consentivano di attribuire a queste testimonianze una data precisa, non presente, secondo la consuetudine sarda del tempo, nel testo, e, attraverso il confronto tra le varie edizioni e il loro riscontro sui documenti

6) Per il più recente inquadramento di questo aspetto fondamentale dell'espansione commerciale genovese fra XII e XIII secolo, cfr. G. Petri Balbi, *Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII*, in «Atti del Convegno di Studi *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*, Genova, 24-26 settembre 2001», «Atti della Società Ligure di Storia Patria», nuova serie, XLII.1, 2002, pp. 503-526, in particolare pp. 517-518.

7) *I primi documenti tra la Sardegna e Genova*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», IV, 1978, pp. 53-72.

autentici, giunse a stabilire una precisa cronologia di queste attestazioni, contraddicendo anche alcune datazioni proposte in precedenza dalla traduzione delle edizioni documentarie ⁸⁾.

Un primo “status quaestionis” venne messo a punto, su queste basi, in occasione del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-storici “La Sardegna nel mondo mediterraneo”, tenutosi a Sassari nell’aprile del 1978. Non a caso Geo Pistarino era stato uno degli ispiratori del Convegno e del suo stesso titolo, a proposito del quale Manlio Brigaglia, curatore del secondo volume degli “Atti”, dedicato agli studi storici, ebbe a considerare nel suo saggio introduttivo che:

«Dire “La Sardegna nel mondo mediterraneo” vuol dire chiamare in causa uno dei nodi centrali, se non addirittura l’unico, della Sardegna come problema storiografico [...]. Se è vero [...] che ogni terra ha una storia sua propria, che una propria ne ha il Mediterraneo e che le isole mediterranee ne hanno, a loro volta, una particolare, la “specificità” della storia della Sardegna si collega direttamente alla sua caratteristica di isola, e di isola mediterranea. Ma questa “specificità” non va ricercata in alcune costanti che sono proprie, specifiche di tutta la storia delle isole mediterranee [...], ma piuttosto nel modo in cui questa sua funzione è stata vissuta attraverso i tempi, nel modo di comporsi tanto col mondo circostante degli “altri” quanto delle relazioni interne dello spazio isolano; e, ancora, nello spessore, nel coagularsi ed addensarsi sullo spazio isolano degli influssi esterni e della capacità da parte dell’isola di fornire una risposta a queste sollecitazioni marine [...]» ⁹⁾.

In quella sede Pistarino presentò un ampio studio ¹⁰⁾ che costituiva una prima messa a punto del problema, e gettava sul tappeto tutta una serie di questioni ancora non sufficientemente studiate, tanto sul piano delle relazioni politiche, quanto su quello economico e sociale, e che avrebbero richiesto ulteriori indagini e ricerche per essere adeguatamente approfondite.

Tra queste emergevano sicuramente, per la loro importanza, quella delle forme di rapporto personale instauratesi fra membri dell’aristocrazia genovese e sovrani locali: la questione cioè delle *donnicalias* e dei *donna-*

8) È questo, ad esempio, il caso di due documenti attribuiti nell’edizione di Pasquale Tola (*Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Torino, 1861, in «Historiae Patriae Monumenta», vol. X, docc. III e XXIX, pp. 178-179, 201) rispettivamente al 1107 e al 1120 ed entrambi riportati da Pistarino al 1108: *ibidem*, pp. 57-58, 63-65.

9) M. Brigaglia, *Alcuni caratteri della storia mediterranea della Sardegna*, in P. Brandis - M. Brigaglia (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-storici, Sassari, 7-9 aprile 1978*, 2 voll., Sassari, 1981, II, *Gli aspetti storici*, pp. 6-11.

10) *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in P. Brandis - M. Brigaglia (a cura di) cit., II, pp. 33-125.

lienses, alla quale in questo stesso volume è dedicato un approfondito studio di Alessandro Soddu¹¹⁾, e quella, strettamente connessa alla precedente, dello *status* giuridico dei servi sardi residenti sulle terre oggetto di donazione da parte dei giudici dapprima in favore delle istituzioni ecclesiastiche genovesi e quindi anche di singoli esponenti dell'aristocrazia mercantile cittadina.

La questione delle *donnicalias*, e in particolare la posizione dei territori oggetto delle donazioni dei giudici cagliaritanj all'inizio del secolo, consentì a Pistarino di identificare le linee di penetrazione che evidentemente i genovesi si proponevano di perseguire per consolidare la loro presenza nella realtà sarda sia sotto il profilo politico, che sotto quello economico¹²⁾. E in effetti, l'esame dei riflessi economici avvertibili in Genova quali conseguenze di questa prima affermazione negli spazi dell'Isola costituisce un altro punto saliente dello studio in questione, poiché l'identificazione dell'aspetto economico come uno degli elementi fondamentali della politica mediterranea genovese rappresenta uno dei punti centrali della prospettiva storiografica pistariniana, e viene condotto sulla base del confronto fra i dati desumibili dai documenti giudiciali e quelli derivanti dalla documentazione finanziaria genovese del tempo, in particolare il *Breve recordationis* del 1128¹³⁾.

Sempre il confronto fra documenti cancellereschi e fonti economiche, consente a Pistarino di seguire la trasformazione della politica genovese nei confronti della Sardegna intervenuta con il progressivo riorientamento degli interessi liguri verso il Logudoro e soprattutto, per il secolo XII, verso l'Arborea, dove si radicarono forti interessi commerciali delle principali famiglie non solo genovesi, ma anche di altri centri economici della Liguria, come Savona¹⁴⁾. Un esempio di questa penetrazione è offerto dall'ampio risalto dato alla ricostruzione delle attività di un mercante di medio livello, Guglielmo Scarsaria, il quale, nel quadro di un giro di affari assai ampio, ricostruibile nei dettagli grazie ai rogiti conservati nel cartulare di Giovanni Scriba, dedicò alla Sardegna un'attenzione marginale, ma che tuttavia costituisce un indizio assai interessante agli occhi di Pistarino per la coincidenza cronologica: il primo volgersi dell'attenzione del mercante verso l'Isola con un investimento di una certa consistenza giungeva infatti pochi mesi prima dell'avviarsi dell'avventura politica e umana di Barisone d'Arborea, nella quale i genovesi giocarono un ruolo fondamentale tanto dal punto di vista politico, quanto da quello economico¹⁵⁾.

11) A. Soddu, *Vassalli pisani e genovesi nella Sardegna del XII secolo*.

12) *Genova e la Sardegna nel secolo XII* cit., pp. 40, 45-50.

13) *Ibidem*, pp. 53-56.

14) *Ibidem*, pp. 56-64.

15) *Ibidem*, pp. 68-72.

L'episodio di Barisone rappresenta tuttavia solo un momento di una politica assai più ampia che viene dispiegata dai genovesi nell'Isola nel corso della seconda metà del XII secolo con obiettivi assai chiari: il contenimento dell'influenza pisana e l'espansione e il consolidamento della rete di interessi economici genovesi nella società giudicale. A questa tematica Pistarino dedica tutta l'ampia parte finale del saggio in questione, offrendo, sulla base della documentazione "ufficiale" degli Annali e di quella assai più variegata dei rogiti dei notai genovesi del tempo, una magistrale ricostruzione dello svolgersi degli eventi, inseriti nel contesto generale della contesa fra Impero e Comuni e della lotta fra genovesi e pisani, che gli consente di evidenziare quanto la politica perseguita dalle autorità genovesi nei confronti dei Giudicati sardi fosse orientata dagli interessi della classe dei grandi imprenditori mercantili, e al contempo quanto l'economia genovese venisse progressivamente influenzata nel suo sviluppo dalla crescita esponenziale dell'interscambio con l'Isola e pertanto i suoi operatori richiedessero un'adeguata tutela alle proprie magistrature, ma al contempo riuscissero a innervarsi nella società locale¹⁶. Per utilizzare le stesse efficaci parole conclusive dell'autore:

«Con la fine del secolo XII i rapporti fra Genova e la Sardegna giungono ad una svolta. Non sono soltanto l'incremento dei traffici, la sua diversificazione più accentuata nei generi delle merci, l'assunzione del fattore essenzialmente economico a livello politico. C'è anche il risultato di un processo storico di dislocazione, per cui gli interessi genovesi, accentrati nel Cagliaritano agli inizi del secolo, si sono successivamente dilatati ed accentuati nell'Arborea e stanno ora impiantandosi solidamente nel Logudoro, destinato a diventare nel secolo successivo l'area di maggiore espansione, anzi l'unica area di consistente presenza genovese in Sardegna»¹⁷.

Sempre rimanendo nell'ambito degli aspetti economici e sociali, il tema dei *servi sardi* e dell'ambigua interpretazione della loro condizione giuridica, dopo essere stato dibattuto nella medesima sede congressuale, risultò immediatamente di grande interesse per lo studioso, probabilmente anche per la possibilità che gli si offriva di effettuare confronti e paragoni con la situazione degli schiavi oggetto del commercio di tratta che in Oriente vide fra i suoi protagonisti i genovesi e che proprio in quegli anni era tra gli argomenti maggiormente al centro dei suoi interessi scientifici, e non a caso divenne oggetto, poco tempo dopo, di una specifica e approfondita trattazione¹⁸.

16) *Ibidem*, pp. 97-123.

17) *Ibidem*, p. 123.

18) *Schiave e schiavi sardi a Genova (secc. XII-XIII)*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», VIII, 1982, pp. 17-29.

Anche questo tema viene affrontato partendo da una base di solida erudizione, attraverso un'accurata disamina delle posizioni espresse dai principali storici del Diritto che avevano avuto modo di interessarsi alla questione: l'autore ricapitola e mette quindi a confronto le opinioni avanzate di volta in volta, su opposti versanti interpretativi, dal Tola, dal Pistis, dall'Amat di San Filippo e dal Sanna, schierati a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza di una graduazione ascendente di libertà personali che distingueva *mancipia*, *culverti*, *servi* e *liberi de paniliu*, e dal Brandileone e dal Mondolfo, convinti assertori invece, sulla base della lezione dei documenti, della sostanziale identità di condizioni fra *culverti* e *servi et ancille*.¹⁹⁾

La posizione dei *culverti*, presenza tipica della realtà sociale e giuridica della Sardegna giudicale e ancora oggi oggetto di un approfondito dibattito volto a chiarirne le caratteristiche²⁰⁾, rappresentava in effetti un nodo interpretativo fondamentale, poiché costituiva la base necessaria a spiegare la percezione che di questa particolare categoria di "servi" isolani si ebbe a Genova²¹⁾ e la conseguente folta presenza di sardi considerati quali schiavi nella realtà cittadina dei secoli XII e XIII.

Come sottolineava ancora Pistarino²²⁾, sarebbe tuttavia di importanza fondamentale, nell'esaminare la questione della schiavitù dei sardi sul continente in questo periodo, poter distinguere la diversa condizione di provenienza, se cioè questi schiavi fossero effettivamente *culverti* sradicati dalle strutture agrarie isolate, e quindi oggetto di un travisamento, più o meno cosciente, della loro originaria condizione giuridica, operato apparentemente con l'aperta connivenza dei loro stessi sovrani²³⁾, o se invece essi fossero, almeno in parte, le vittime di occasionali circostanze di guerra o di razzia per terra e per mare, una situazione, quest'ultima, della quale abbiamo ovviamente certezza per gli schiavi sardi che in epoca più tarda, al culmine dello scontro con la Corona d'Aragona, compaiono sul mercato della schiavitù di tratta, ma della quale per epoche precedenti abbiamo

19) U. G. Mondolfo, *Terre e classi sociali in Sardegna nel periodo feudale*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXXVI, 1903, p. 146; E. Besta, *La Sardegna medioevale*, 2 voll. Palermo, 1908-1909 (rist. anastatica Bologna, 1966), I, p. 50.

20) Si vedano in proposito le considerazioni espresse, con ampio esame della bibliografia precedente, in F. Panero, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medioevale*, Le Testimonianze del Passato, 11, Torino, 1999, in particolare pp. 64-70 e 338-346. Cfr. anche C. Livi, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze, 2002.

21) Appare chiaro che i genovesi ritenessero che i canonici di San Lorenzo potessero disporre in Sardegna sia di servi che di diritti su uomini liberi; cfr. G. Pistarino, *Genova e la Sardegna nel secolo XII* cit., pp. 41-43.

22) *Ibidem*, p. 122.

23) Alcuni esempi desumibili dalla documentazione notarile genovese della fine del XII secolo consentono di evidenziare casi nei quali gli stessi giudici sembrano essere pienamente coinvolti nel traffico di schiavi isolani; cfr. G. Pistarino, *Schiave e schiavi sardi* cit., pp. 25-26.

solo accenni non chiaramente interpretabili.

Resta il fatto che a partire dalla seconda metà del XIII secolo gli schiavi sardi, che nel periodo precedente erano divenuti così numerosi da rendere quasi equivalenti nella documentazione genovese coeva i termini di "sardo" e "schiavo", tesero rapidamente a scomparire dal mercato della metropoli ligure.

Tale fenomeno, osservabile anche per la realtà pisana, era stato imputato dal Mondolfo a un'azione intrapresa tanto da Genova quanto da Pisa nei territori isolani a loro soggetti per favorire, secondo un'ottica assai prossima a quella dei provvedimenti del *Liber Paradisus* bolognese, la manomissione del maggior numero possibile di individui finalizzata a conseguire vantaggi fiscali e commerciali²⁴⁾, ma Geo Pistarino, applicando anche questa volta le acquisizioni delle sue ricerche, stabilisce invece, più correttamente, una stretta connessione fra il declino della schiavitù dei sardi, dopo il "picco" raggiunto a Genova fra il 1179 e il 1212, e la crescita esponenziale della presenza sui mercati occidentali di schiavi di provenienza orientale in conseguenza del potenziamento del commercio di tratta derivante dalla penetrazione negli spazi della *Romania* e del bacino pontico consentita ai genovesi dagli accordi stabiliti a Ninfeo nel 1261 con il risorto Impero Bizantino²⁵⁾.

La Sardegna, con la metà del XIII secolo, cessa dunque di essere un luogo di approvvigionamento di quella tratta degli schiavi sulla quale molti mercanti genovesi costruirono le loro fortune, ma non esce assolutamente dal panorama dell'iniziativa politica genovese, nella quale, anzi, fra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del secolo seguente essa riveste un ruolo di primo piano. Questa realtà non sfuggì ovviamente a Pistarino, che proprio alla ricostruzione degli aspetti politici del pluriscolare rapporto fra Genova e l'isola dedicò ampia parte del saggio che nel 1984 costituì la *summa* delle sue ricerche e delle sue riflessioni storiografiche sull'argomento²⁶⁾.

Il tema del confronto e del rapporto fra le due realtà, indicato programmaticamente fin dal titolo del saggio, costituisce il filo conduttore intorno al quale si articolano, con la consueta ricchezza di dati, le riflessioni desunte dai risultati delle ricerche condotte in precedenza: la sovranità dei giudici e il concetto che di questa si aveva in Genova, la penetrazione economica e culturale, le forme documentarie delle attestazioni dei rapporti sviluppati nel corso dell'età bassomedievale, sono tutti temi che ritornano e

24) U.G. Mondolfo, *Terre e classi sociali* cit., p. 155.

25) G. Pistarino, *Schiave e schiavi sardi* cit., pp. 28-29.

26) Genova e la Sardegna: due mondi a confronto, in «La Storia dei Genovesi», IV, Genova, 1984, pp. 191-236.

vengono coerentemente chiamati in causa per tracciare un disegno complessivo delle relazioni sardo-genovesi nella cornice grandiosa dell'espansione mediterranea genovese dei secoli XII-XIV.

Pistarino rilevò innanzitutto come il primo contatto fra la tradizione documentaria genovese e quella isolana avesse prodotto risultati assai originali anche sotto l'aspetto diplomatico, procedendo per questo a un attento esame delle forme documentarie utilizzate per sancire le varie fasi dello sviluppo delle relazioni sardo-genovesi, a sua volta inquadrato nella cornice più ampia della concreta realtà politica, economica e militare del contesto storico in cui tali relazioni si erano generate.

Il confronto, condotto con la consueta profondità, tra i documenti, di maggiore o minore solennità, emanati dalla cancelleria giudicale e da quella arcivescovile di Cagliari fra il 1108 e il 1119, nonché da quella del Giudicato di Arborea nel 1131, per sancire formalmente i nuovi rapporti stabiliti fra i sovrani locali e le istituzioni cittadine genovesi, mise ad esempio in risalto differenze apparentemente solo formali che erano in realtà la testimonianza del confronto fra differenti tradizioni documentarie, e addirittura differenti concezioni del potere e della sovranità, incarnate nell'occasione dai canonici della cattedrale di Genova, e successivamente dai rappresentanti del Comune, e dalle loro controparti isolane; per utilizzare ancora una volta le parole impiegate dallo stesso Pistarino:

«Gli schemi giuridici del continente vengono recepiti nell'Isola grazie anche ai contatti con Genova e con Pisa: svincolati di fatto dalla dipendenza verso Costantinopoli, non inseriti tecnicamente in modo ufficiale nell'Impero d'Occidente, i giudici sardi tendono a configurarsi sul modello dei regni del mondo latino-germanico. Tutto questo però in modo incerto, oscillante, contraddittorio, variante da giudicato a giudicato e di momento in momento, forse perché originato più da imitazione che da totale consapevolezza [...]»²⁷⁾.

In questo contesto la questione delle relazioni politiche acquisisce, come si è detto, un rilievo tutto particolare e conduce lo studioso a concentrare la propria attenzione sui rapporti intessuti da Genova con i giudici d'Arborea nel XII secolo, a cominciare dalla cospicua donazione effettuata da Comita II nel 1131 in favore della cattedrale di San Lorenzo e del Comune di Genova e soprattutto dall'atto, redatto a distanza di pochi giorni dal precedente, con il quale il giudice affidava se stesso, il proprio figlio ed erede, Barisone, e tutto il proprio regno alla protezione del

27) *Ibidem*, p. 198.

28) Per la più recente edizione di questi due documenti, cfr. A. Rovere (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII, Roma, 1992, pp. 314-317, docc. 379-380.

Comune di Genova ²⁸⁾. Pistarino evidenzia giustamente l'importanza generale di questi atti, che capovolgono il tradizionale orientamento filo-pisano del giudicato arborense, e sottolinea come l'importanza annessa a questo nuovo legame politico da una consistente fazione interna all'aristocrazia mercantile genovese sia dimostrata anche da elementi di tipo personale, come la scelta operata da Rolando Avvocato, uno dei testimoni presenti alla redazione degli atti, di chiamare il figlio con il nome di "Sardo", ma come, al contempo, la testimonianza dei contratti commerciali conservati fra i rogiti di Giovanni Scriba per il periodo 1154-1164 dimostra che «a metà del secolo XII la Sardegna è ancora in secondo piano nell'ottica generale del Commonwealth genovese», superata per volume d'affari dalle destinazioni tradizionali della Sicilia, del Maghreb e del Levante ²⁹⁾.

Tuttavia, un consistente gruppo di potenti personaggi fortemente interessati alle questioni sarde operava con ogni evidenza in quegli anni per orientare la politica generale del Comune in un senso favorevole ai propri interessi politici e commerciali, dando origine - come si è già ricordato - alla complessa vicenda che ruota intorno alla figura di Barisone I d'Arborea e alle sue ambizioni (abilmente sollecitate dai maggiorenti genovesi del suo *entourage*?) di giungere a quel titolo di *rex Sardiniae* che, dopo un breve momento di gloria, avrebbe significato per lui e per il suo stato, ma anche per i suoi sostenitori genovesi, un onere finanziario intollerabile e, sostanzialmente, un affare economicamente e politicamente fallimentare.

Questo episodio, e la sua enorme importanza potenziale, che già erano stati oggetto di accurata disamina in un intervento precedente ³⁰⁾, vengono riesaminati con attenzione nel saggio in questione nell'ottica generale della politica italiana e mediterranea, e l'autore evidenzia come, lungi dall'essere solo il velleitario tentativo di un "regolo" isolano esageratamente ambizioso e mal consigliato, secondo quella che era stata per molto tempo la valutazione corrente fra gli storici che si erano interessati alla questione, la vicenda di re Barisone e dei molti genovesi *de melioribus civitatibus* che divennero suoi *fideles* e vassalli in virtù dei forti crediti vantati nei confronti del nuovo sovrano ³¹⁾ si inquadri in modo assolutamente coerente nelle dinamiche di espansione della potenza genovese e risponda all'esigenza, acutamente avvertita in quel frangente, di approfittare del favore del giudice e di quello, comprato a peso d'oro, dell'imperatore Federico I

29) *Genova e la Sardegna: due mondi a confronto* cit., pp. 204-206.

30) *Genova e la Sardegna nel secolo XII* cit., pp. 72-96.

31) A questo proposito, si veda l'analisi condotta già nel saggio *Genova e la Sardegna nel secolo XII* cit., pp. 89-91.

per conseguire il grande obbiettivo di espellere i pisani dalla Sardegna, colpendo alle radici la fonte della prosperità economica degli acerri rivali e conseguentemente aprendosi la strada per un totale controllo del bacino occidentale del Mediterraneo e delle sue rotte commerciali; come conclude quindi lo studioso:

«Finanza pubblica e finanza privata genovese intervennero nel progetto per l'unificazione dell'Isola sotto un'unica corona, suprema autorità al di sopra dei singoli giudicati. Genovesi di alta e media condizione, non escluso qualche uomo di governo, entrarono nel complesso gioco politico di un progetto che, se realizzato, avrebbe dato a Genova un vero e proprio pilastro nel cuore del Mediterraneo occidentale»³²⁾.

Nonostante il fallimento dell'avventura di Barisone I, negli ultimi decenni del XII secolo i genovesi riuscirono a rafforzare ovunque le posizioni di controllo da loro detenute nell'Isola, espandendo la loro influenza economica nell'interno e verso aree, come il cagliaritano, nelle quali, nonostante le relazioni stabilite fin dall'inizio del secolo, la loro posizione era sempre rimasta assai arretrata rispetto a quella dei pisani.

In questo processo, come ben evidenziato nel saggio, le grandi famiglie, e in particolare i Doria, conquistarono un ruolo di primaria importanza nell'affiancare e sostenere l'iniziativa del Comune attraverso una ben mirata politica matrimoniale che condusse molti membri dell'aristocrazia mercantile ad acquisire posizioni di potere personale nei ranghi dell'aristocrazia locale; ciò, come si è detto, consentì di compensare l'insuccesso del progetto costruito intorno alla candidatura regia del giudice d'Arborea, ma condusse anche, proprio in conseguenza di questo insuccesso e del fallimento del tentativo operato, a metà del secolo successivo, di acquisire posizioni di potere nel cagliaritano ai danni di Pisa³³⁾, ad una progressiva concentrazione dell'interesse politico ed economico genovese verso le terre logudoresi, dove più saldo era il radicamento delle stirpi liguri e dei Doria, divenuti parenti della dinastia regnante, in primo luogo.

Gli scambi commerciali e le presenze incrociate di genovesi in Sardegna e di sardi a Genova, che proprio nella seconda metà del Duecento si infittiscono nelle attestazioni documentarie, testimoniano ampiamente di questo processo, che viene identificato ed evidenziato da Pistarino sulla base di una ricca esegesi documentaria che gli consente di seguire il fenomeno e di inquadrarlo anche nella più ampia cornice degli eventi che interessarono Genova, Pisa, l'Italia e il Mediterraneo occiden-

32) *Genova e la Sardegna: due mondi a confronto* cit., pp. 206-208.

33) Cfr. A. Boscolo, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepolla, Genova e la caduta del Giudicato di Cagliari (1254-1258)*, in «Miscellanea di Storia Ligure», IV, Genova, 1966, pp. 7-26.

le in questi decenni e videro la Sardegna assumere rilievo anche nel contesto del confronto ingaggiato fra la Chiesa e l'Impero nell'età di Federico II, uno scenario nel quale i Doria, tenaci fautori della causa imperiale, secondo l'autore non dovettero essere estranei al coinvolgimento dell'Isola nella politica dello Svevo attraverso il matrimonio di suo figlio Enzo, nominato per l'occasione re di Sardegna, con Adelasia di Torres, ma in cui comunque i genovesi, grazie alla provvidenziale ascesa di Innocenzo IV al soglio pontificio, poterono giocare un ruolo, da protagonisti anche dopo la caduta dell'imperatore e dei suoi fautori³⁴⁾.

Come ben sottolinea Pistorino, grazie all'accorto bilanciamento nel conflitto fra i Poteri universali, i genovesi riuscirono, nella seconda metà del secolo, a conseguire un significativo rafforzamento delle loro posizioni tanto nel Logudoro che in Gallura, ponendo le basi per una definizione delle aree di potere che sarebbe stata consolidata alla fine del secolo dopo il trionfo della Meloria e che, se non riuscì a consegnare all'egemonia genovese il controllo di Cagliari, come pure era stato previsto nelle condizioni dei duri trattati imposti ai pisani sconfitti, fece comunque di Sassari un satellite politico della Dominante, in rapporti di soggezione nei confronti di Genova analoghi a quelli imposti fin dal 1251 alle città della Riviera di Ponente. Ciò contribuì indubbiamente a polarizzare ancor più l'attenzione politica ed economica genovese sul nord dell'Isola, che non a caso venne di fatto integrato, come indica anche l'autore, in uno spazio economico unitario con la Corsica meridionale e la fondamentale posizione di Bonifacio³⁵⁾, una relazione privilegiata, quest'ultima, che risulta ampiamente confermata dall'analisi che nel saggio viene condotta su alcuni dei rogiti stilati nel 1321 a Castolgenovese (Castelsardo) dal notaio Francesco da Silva³⁶⁾, che confermano la presenza nella principale roccaforte dei Doria sulle coste settentrionali sarde di una folta colonia di bonifacini.

Proprio il ruolo giocato dai Doria, dapprima in contrasto e quindi in alleanza con l'Arborea, nella feroce guerra che, a partire dal 1324, vide le forze indigene contrapporsi alla Corona d'Aragona la quale, forte dell'in-

34) *Genova e la Sardegna: due mondi a confronto* cit., pp. 212-217.

35) *Ibidem*, p. 216. In proposito, cfr. adesso A. Soddu, "Hominex de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie". Traffici commerciali tra Corsica e Sardegna nel XIII secolo, in «Quaderni bolotanesi», XXXIV, 2008, pp. 67-88.

36) *Genova e la Sardegna: due mondi a confronto* cit., pp. 218-219. Sugli atti del da Silva, cfr. G. Petri Balbi, *Castelsardo ed i Doria all'inizio del secolo XIV*, in «Archivio Storico Sardo», XXX, 1976, pp. 187-202; S. Origone, *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, in «Saggi e Documenti I», Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi - Serie Storica a cura di Geo Pistorino, 2, Genova, 1978, pp. 323-388. L'edizione integrale degli atti è stata condotta da E. Basso - A. Soddu, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva (1320-1326)*, Perfugas, 2001.

vestitura concessa fin dal 1297 a Giacomo II da papa Bonifacio VIII, cava di dare concreta esistenza e forma al nuovo *Regnum Sardinie et Corsice*, costituisce l'argomento dell'ultima parte del saggio in oggetto, nella chiara percezione del fatto che:

«Al momento della conquista aragonese la Sardegna genovese (come pure la Sardegna pisana) aveva raggiunto un proprio equilibrio tra l'isolamento plurisecolare in un mondo di pastori e contadini, in una tradizione bizantina ed autonoma, in una struttura istituzionale tutta a sé, e l'afflusso, dal mare, di una società di artigiani e mercanti, di esperienze comunali e signorili tipiche della penisola italiana, di moduli e modelli di vita proprii del continente»³⁷⁾.

Basandosi sulle conclusioni raggiunte da studiosi della scuola di Boscolo, come Francesco Cesare Casula³⁸⁾, e anticipando tematiche sulle quali si proponeva di tornare in seguito con maggiore approfondimento, dopo aver raccolto sufficienti dati documentari, Pitarino traccia qui un sintetico ma efficace quadro dell'evoluzione della vicenda sardo-genovese nel corso del XIV secolo e della primi metà del secolo XV, evidenziandone con la consueta efficacia i temi principali³⁹⁾, e cioè il contrasto con la Corona d'Aragona (motivato, oltre che dalla difesa degli interessi del consortile dei Doria nell'Isola, dall'esigenza assoluta di impedire che la marineria commerciale catalana potesse, con l'appoggio politico del proprio sovrano e grazie al controllo dei "nodi" strategici rappresentati dalla Sardegna e dalla Corsica, acquisire una posizione di supremazia nella contesa per il controllo delle rotte commerciali mediterranee e danneggiare così gli interessi genovesi in modo irreparabile) e il permanere della forte corrente di interessi commerciali che dal XII secolo aveva collegato l'Isola a Genova e alla Liguria, e tracciando intorno ad essi un ampio quadro storico, che giunge ad abbracciare tutto il mondo italiano e iberico.

Ci si è più a lungo soffermati nell'analisi di questo saggio poiché esso si pone indubbiamente da un lato come un punto d'arrivo di un lungo percorso di ricerca, del quale riassume via via tutti i temi salienti e le principali acquisizioni, da un altro, ancora una volta, come un elenco di indicazioni su possibili futuri itinerari di studio, di temi da approfondire, di dubbi accennati e irrisolti. Al contempo, dunque, questo scritto costituisce, come si è detto, una *summa*, ma anche un preciso programma per ulteriori lavori e programmi di ricerca, e tuttavia esso sarebbe stato destinato a rimanere l'ultimo di una serie di contributi agli studi sardi, sia perché gli interessi di

37) *Genova e la Sardegna: due mondi a confronto* cit., p. 226.

38) F.C. Casula, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 7, 1982, pp. 9-130.

39) *Genova e la Sardegna: due mondi a confronto* cit., pp. 220-225.

Geo Pistarino in quel momento andavano orientandosi in altre direzioni, e segnatamente verso quel tema colombiano che avrebbe contraddistinto la sua produzione scientifica del decennio successivo, sia per altre, più dolorose e personali contingenze.

Il 21 agosto 1987 si spegneva infatti Alberto Boscolo, la collaborazione con il quale si era fatta negli anni precedenti ancora più stretta proprio per il comune interesse ed entusiasmo dei due studiosi verso le ricerche connesse al tema colombiano e alla presenza, italiana nella Spagna dei Re Cattolici, e questo evento costituì indubbiamente per Pistarino un colpo terribile dal punto di vista umano, ma anche sotto il profilo scientifico, poiché lo privava del suo principale interlocutore intellettuale, insieme al quale aveva elaborato teorie storiografiche e progetti di ricerca.

L'importanza della figura di Boscolo nel quadro dei suoi stessi programmi di ricerca è del resto ben evidente nell'ampia e commossa commemorazione che Geo Pistarino tenne a tre mesi dalla scomparsa dell'amico, inaugurando a Genova il "V Convegno Internazionale di Studi Colombiani" il 26 ottobre 1987⁴⁰. In questo testo, oltre a ripercorrere le tappe salienti dell'itinerario scientifico e accademico dello studioso cagliaritano, l'autore compie infatti un percorso attraverso le tematiche della storia mediterranea, delle relazioni italo-iberiche e delle questioni colombiane che costituisce con ogni evidenza una riflessione sulle molte occasioni di incontro e di collaborazione intellettuale generatesi dai comuni interessi nel corso di un'amicizia più che trentennale; si tratta quindi allo stesso tempo di una commemorazione e di un bilancio umano e storiografico, che rendeva chiaro, per primo al suo stesso autore, che una pagina era stata voltata e che i percorsi già programmati avrebbero dovuto essere rivisti e ripensati in funzione di una nuova situazione di rapporti umani e scientifici.

Anche la salute di Pistarino attraversò del resto negli anni successivi momenti assai difficili e questo fatto, che lo obbligava a limitare in qualche modo la sua attività, insieme all'incombere delle Celebrazioni del V Centenario della Scoperta dell'America, che lo vedevano impegnato quale membro del Comitato Scientifico Nazionale e gli imponevano naturalmente di dedicare la maggior parte delle proprie energie di ricercatore all'esame della tematica colombiana (risultata per lui di particolare fascino), lo portò ad allontanarsi dai temi che aveva trattato fra gli anni '70 e '80: il progetto di ricerca sul Tre e Quattrocento sardo-genovese, già chiaramente

40) *Commemorazione di Alberto Boscolo*, in «Atti del V Convegno Internazionale di Studi Colombiani Navi e navigazione nei secoli XV e XVI, Genova, 26-27 ottobre 1987», Genova, 1990, pp. 31-55. Pistarino ebbe modo di commemorare l'amico e collega anche in ambito sardo: *Alberto Boscolo*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», XIV, 1989, pp. 197-213.

te delineato, come si è detto, nella parte finale del saggio pubblicato nel 1984, venne quindi per il momento accantonato, come se la scomparsa di Alberto Boscolo avesse, almeno per il momento, svuotato di interesse tale tematica agli occhi dello studioso.

Quasi a confermare questa "cesura", umana ancor prima che scientifica, nel rapporto di Pistarino con gli studi sardi intervenne, pochi anni dopo, anche la scomparsa di Ginevra Zanetti la quale, come egli stesso ebbe modo di sottolineare nel saggio che le dedicò nel volume organizzato per celebrarne la figura di studiosa⁴¹⁾, era stata per molto tempo una preziosa interlocutrice che, sotto un profilo differente da quello dell'amico Boscolo, aveva contribuito a mantenere vivo il legame con il mondo accademico isolano, ed in particolare con la realtà assai vivace dell'Ateneo sassarese che, per la stessa posizione geografica, era naturalmente interessato allo sviluppo delle ricerche sulla presenza genovese nell'area del Logudoro e della Gallura.

La perdita di quelli che, oltre a essere preziosi interlocutori intellettuali, erano stati soprattutto amici con i quali aveva condiviso progetti ed entusiasmi, contribuì dunque, insieme all'affollarsi degli impegni che, noncurante dell'età che avanzava e dei problemi di salute, egli continuava ad affrontare con immutato entusiasmo, a modificare un percorso di ricerca che sembrava ormai delineato e ciò, nonostante il permanere di forti legami umani e scientifici con la Sardegna e con gli allievi di Boscolo in particolare, portò progressivamente Pistarino a concentrare la propria attenzione e curiosità su tematiche assai lontane dagli spazi isolani, che connotarono la sua produzione nel corso degli anni '90.

Fu solo verso la fine del decennio che egli ritornò ad occuparsi ancora una volta delle relazioni fra Genova e la Sardegna. Il frutto di questo rinnovato impegno fu un breve saggio⁴²⁾, pubblicato a quattro mani con Laura Balletto nel 1997, in cui lo studioso, nella parte da lui redatta, si sofferma nuovamente sull'episodio di Barisone I d'Arborea e sulle sue implicazioni politiche ed economiche, leggendo tutta la questione attraverso la lente dell'interesse genovese e mettendo in luce tutta la reale importanza di un evento solo apparentemente secondario nelle tumultuose vicende italiane e mediterranee della seconda metà del XII secolo.

La decisione di intervenire più direttamente nelle questioni interne dell'Isola viene infatti direttamente collegata al deludente risultato delle grandi spedizioni condotte contro Tortosa e Almeria nel 1146-1147, che

41) *Storia delle istituzioni nell'opera di Ginevra Zanetti*, in G. Todini (a cura di), *In memoria di Ginevra Zanetti*, «Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari - Studi e Memorie», 1994, pp. 49-70.

42) *Inizio e sviluppo dei rapporti tra Genova e la Sardegna nel tardo medioevo*, in «Studi Genuensi», n. s., XIII, 1997, pp. 3-15 (in collaborazione con L. Balletto).

avrebbero dovuto, nelle intenzioni del governo genovese, assicurare il controllo di basi fondamentali per lo sviluppo dei commerci in direzione del Maghreb. La Sardegna, per la sua stessa posizione geografica, apparve quindi come una valida soluzione alternativa che avrebbe consentito di raggiungere il medesimo risultato; da qui la decisione di appoggiare il giudice al fine di scalzare il predominio pisano e porre le basi di un'egemonia genovese, un progetto che, anche dopo il sostanziale fallimento dell'avvenuta del sovrano arborese, venne riproposto in una versione adattata alla situazione attraverso gli accordi che Barisone, virtualmente prigioniero dei suoi "protettori" genovesi, fu indotto a sottoscrivere nel 1168 con i giudici di Torres e di Cagliari, con i quali, approfittando del sospetto generato presso i sovrani locali dalla concessione dei diritti feudali sulla Sardegna effettuata nel 1165 da Federico I in favore dei pisani, gli stessi genovesi avevano intanto già siglato, fin dal 1166, delle intese volte ad assicurare la posizione di Genova e dei suoi mercanti nei punti-chiave del commercio isolano.

Anche il tentativo di Barisone di sottrarsi alla soffocante tutela genovese, messo in atto con l'appoggio di Pisa dopo il suo rientro in Arborea nel 1172, viene letto come un ulteriore riflesso del più generale conflitto in atto fra Genova e Pisa per la supremazia commerciale nel Mediterraneo occidentale, e proprio all'operato del giudice d'Arborea nell'ultimo decennio del suo governo viene ascritta la crisi progressiva del sistema elaborato dai genovesi grazie alla rete di accordi diplomatici stretti con i giudici sardi nei decenni precedenti. La soluzione di tale crisi, dopo la morte di Barisone nel 1184, venne affidata dai genovesi ad accordi stretti con la vedova del giudice, la nobildonna catalana Agalbursa de Bas, e con suo nipote, Ugo, chiamato a succedere sul trono giudicale; una mossa attraverso la quale, a giudizio di Pistarino, «il problema sardo diventava un problema più ampiamente internazionale»⁴³⁾ e, aprendo le porte alla penetrazione catalano-aragonese nell'Isola, si ponevano pertanto le basi per i gravi problemi che si sarebbero presentati nei secoli successivi.

Queste pagine, con le quali aggiungeva gli ultimi tocchi al disegno complessivo delle relazioni sardo-genovesi nei secoli XII e XIII magistralmente tracciato negli studi precedenti, sarebbero state le ultime che Geo Pistarino avrebbe dedicato a questo tema di ricerca. La lucidità con la quale egli affrontò la complessa questione delle trame politiche e diplomatiche e dei conflitti di potenza sottesa alla vicenda umana e politica di Barisone I, e la sensibilità con la quale egli colse le motivazioni, frammiste di avidità e desiderio di affermazione sociale, che spinsero molti dei suoi

43) *Ibidem*, p. 15.

sostenitori genovesi a impegnare i propri capitali e le proprie persone in questa impresa dagli esiti incerti, ci fa ulteriormente rammaricare che il progetto, più volte ricordato, di affrontare la fase forse più complessa di questa lunga storia comune, quella dei secoli XIV e XV, sia rimasto purtroppo incompiuto, in quanto sicuramente ne sarebbero scaturiti contributi di grande finezza interpretativa, che avrebbero avuto un'importanza fondamentale per orientare il dibattito e la ricerca attualmente in corso su questo tema⁴⁴⁾.

Malgrado ciò, non possiamo che concludere sottolineando ancora una volta l'importanza che il contributo complessivo degli studi di Geo Pistarino ha avuto per lo sviluppo della ricerca storiografica sulla Sardegna medievale: dai temi di erudizione culturale all'analisi sociale ed economica, dall'esegesi delle fonti documentarie alla politica, molti dei principali aspetti delle tematiche inerenti la storia isolana sono stati messi in luce e attentamente valorizzati nei saggi da lui dedicati all'argomento; ricerche e studi, questi, condotti con la consueta attenzione e finezza di analisi, ma forse con una maggiore passione rispetto a quella riservata ad altre tematiche che nel corso dei decenni sono state oggetto dell'interesse del grande studioso, una passione che in qualche modo rifletteva anche la forza dei legami di amicizia che lo univano all'Isola e al suo mondo accademico e che, a nostro parere, giustifica pienamente l'inserimento dell'opera di Geo Pistarino fra i punti di riferimento dell'attuale storiografia sarda.

ENRICO BASSO

44) Per un quadro aggiornato delle ricerche attualmente in corso, si vedano i saggi compresi nel volume *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone - A. Soddu, Roma, 2007.